**Assemblea Unione Petrolifera**

*Roma, 18 giugno 2015*

Grazie Presidente,

vi ringrazio per l’invito alla vostra assemblea. Credo sia un segnale positivo e importante che le aziende petrolifere intendano confrontarsi con il Ministro per l’Ambiente e avvertano quindi l’ambiente come un aspetto cruciale della loro attività imprenditoriale.

Ho trovato le vostre argomentazioni serie e responsabili. E’ un elemento dei massimo rilievo che il settore dell’estrazione e della raffinazione degli idrocarburi annetta le tematiche della lotta all’inquinamento, dell’efficienza dei processi produttivi, della riduzione delle emissioni fra le questioni ritenute cardine per lo sviluppo del settore.

E’ mia convinzione, e lo ripeto praticamente dal mio insediamento al Ministero dell’Ambiente, che se vogliamo lo sviluppo sostenibile del nostro paese, dobbiamo eliminare l’antico antagonismo fra industria e tutela ambientale.

E mi ha fatto piacere leggere un paio di settimane fa la lettera che sei grandi gruppi petroliferi hanno indirizzato agli organizzatori della conferenza sui cambiamenti climatici in programma a dicembre a Parigi, come contributo all’impegno nella lotta ai cambiamenti climatici. Ho trovato la presa di posizione di grande rilievo anche culturale per un settore storicamente accusato d’essere “il padre di tutti gli inquinatori”. L’impegno delle grandi compagnie nell’applicare le intese che confidiamo scaturiranno da Parigi è un fatto storico che dovrà essere riempito di contenuti concreti e trovo ragionevole anche la richiesta dell’adozione di un sistema di tariffazione sulle emissioni di anidride carbonica che sia globale e basato sulle “performance” ambientali.

Siamo sulla strada giusta. Il futuro, che è il futuro di tutti, dei petrolieri come degli ecologisti più agguerriti, non si costruisce con le contrapposizioni ma col dialogo.

L’esigenza di vivere in un paese ed in un mondo più sano e pulito, in un mondo in cui i fattori di rischio per la salute pubblica e per la salubrità del territorio, è una esigenza collettiva; non è oggetto di negoziazione, non può e non deve essere campo di battaglia di polemiche politiche ideologiche o strumentali.

Abbiamo davanti alcuni decenni di transizione in cui, come confermano tutte le proiezioni e come avete rilevato anche voi qui oggi, il petrolio, soprattutto nel settore dei trasporti, continuerà ad avere un ruolo rilevante. Un ruolo da gestire attraverso una equilibrata politica economica che tenga conto di tutte le esigenze in campo.

Attenti come siete alle questioni ambientali, sapete bene come la prospettiva di medio-lungo termine a livello globale sia quella della de-carbonizzazione dell’economia. L’Europa ha fatto questa scelta, l’Italia l’ha condivisa convintamente. E’ una scelta imposta dalla necessità di fronteggiare il surriscaldamento globale, ma anche dal fatto che, per quanto si stiano moltiplicando le tecniche estrattive non convenzionali, il petrolio non sia una risorsa infinita.

La prospettiva è quindi quella di un sistema economico globale che andrà gradualmente riducendo in percentuale l’uso di idrocarburi. Questa fase di passaggio dovrà essere gestita con attenzione per l’ambiente ma evitando squilibri economici, energetici e occupazionali.

Siamo la generazione della transizione, abbiamo enormi responsabilità perché dalle nostre scelte odierne dipenderà la qualità della vita dei nostri figli e dei nostri nipoti, responsabilità che non sono vaghe e indirette perché l’orologio della terra ha preso a correre - basti pensare al moltiplicarsi degli eventi climatici estremi ma anche all’incremento demografico - e quindi le politiche da attuare non possono essere rimandate.

In questa cornice (che credo appartenga alla consapevolezza di tutti noi) dobbiamo operare con realismo e determinazione, senza seguire utopie irrealizzabili, ma anche senza perdere di vista l’obiettivo finale di un pianeta de-carbonizzato con sufficiente cibo ed energia per tutti, con una migliore tutela della risorse naturali, in cui sia possibile conseguire un livellamento verso l’alto delle condizioni e della qualità di vita del maggior numero possibile di abitanti.

Ho apprezzato la vostra analisi e il vostro impegno.

Sono il primo a dire che ad esempio il settore dei veicoli è uno di quelli in cui si sono registrati i miglioramenti delle performance ambientali più rilevanti.

Una automobile degli anni ’70-’80 inquinava enormemente di più di una odierna che rispetta i più moderni parametri europei. E sono convinto che gli interventi nel settore della raffinazione, per rendere le produzioni meno problematiche per l’ambiente, siano stati importanti.

Io ci vedo la scelta culturale delle compagnie petrolifere di non vedere più le prescrizioni ambientali come un limite bensì come una opportunità di crescita tecnologica e di condivisione di una sensibilità sociale che vede sempre più l’ambiente come una opzione decisiva nelle scelte anche commerciali.

Condivido anche la vostra richiesta di attenzione per alcuni nodi strutturali che ancora penalizzano l’industria italiana, primo fra tutti il costo dell’energia e la concorrenza delle raffinerie extra-Ue.

Questo è un nodo importante che si inserisce nel più ampio discorso della globalizzazione delle scelte ambientali. Comprendo che può essere difficile sostenere la concorrenza di chi opera in aree con costo del lavoro e dell’energia ma soprattutto vincoli ambientali minori dei nostri. E’ un questione aperta a livello internazionale perché rischia di perpetuare un paradigma antico, sostituendo il colonialismo politico-economico con quello ambientale. Su questi temi il Governo si sta spendendo in tutte le sedi internazionali, ed è anche uno degli snodi della trattativa per l’intesa globale che contiamo di firmare a Parigi.

La sostenibilità o è globale o non è, la lotta alle emissioni o è globale o è assolutamente inefficace. E’ anche una questione di concorrenza economica, ma soprattutto, a mio parere, una questione di equità che deve essere assunta dalla comunità internazionale che non può tollerare che si vada ad inquinare altrove. Che esitano zone franche per la tutela ambientale, quasi sempre le più povere del pianeta.

In quest’ottica l’Europa dovrà avviare una riflessione su una border tax ambientale.

Perché l’ambiente è anche, io credo in primo luogo, una questione etica.

Oggi è il giorno dell’Enciclica del Papa sull’Ambiente, un documento che io ritengo di straordinaria carica morale e profondità anche per l’attenzione con cui sono affrontati i temi legati all’ambiente, anzi il tema complessivo dell’uomo all’interno della natura.

Papa Francesco indica giustamente come ambiente, lotta alla povertà, crescita equilibrata delle varie aree del pianeta, lotta ai cambiamenti climatici siano parte del medesimo problema e richiedano una risposta organica, una risposta appunto, globale che non può tardare.

Ciò che non ci possiamo più permettere è quella che il pontefice indica, con una efficace immagine e cioè “la globalizzazione dell’indifferenza” mettendo in correlazione il degrado ambientale con il degrado etico.

E’ necessaria una svolta morale, dice Papa Francesco. Nel mondo di domani «la protezione dell’ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata».

C’è un passo dell’enciclica papale che io trovo di grande lungimiranza e significativa per il nostro confronto di oggi. E’ un esempio di come la tensione etica non sia affievolita dal realismo, ma anzi sia rafforzata dall’impegno di calare le grandi scelte di fondo nella realtà attuale.

*“Il realismo politico* – afferma il Pontefice - *può richiedere misure e tecnologie di transizione, sempre che siano accompagnate dal disegno e dall’accettazione di impegni graduali vincolanti. Allo stesso tempo, però, in ambito nazionale e locale c’è sempre molto da fare, ad esempio promuovere forme di risparmio energetico. Ciò implica favorire modalità di produzione industriale con massima efficienza energetica e minor utilizzo di materie prime, togliendo dal mercato i prodotti poco efficaci dal punto di vista energetico o più inquinanti”.*

E’ questa la chiave di lettura sulla quale dobbiamo riflettere e che peraltro ho sentito riecheggiare in alcuni passi della relazione del Presidente quando ha elencato la qualità dei carburanti che è andata crescendo negli ultimi 25 anni parallelamente ad un crescente abbattimento delle emissioni nei processi produttivi.

Sono convinto che l’esigenza di una qualità anche ambientale delle vostre industrie sia fortemente presente nel settore. Attraverso l’adozione delle migliori pratiche nel procedimenti di raffinazione, attraverso l’adozione di misure per migliorare l’efficienza energetica, attraverso la dismissione di fabbriche produttivamente e ambientalmente obsolete l’intero comparto dimostra una sensibilità che va sottolineata.

Restano i nodi infrastrutturali che giustamente denunciate e che si traducono in una perdita di competitività ed in costi aggiuntivi. Su questo fronte il Governo è pronto ad una interlocuzione forte. Obiettivo nostro e vostro è quello di un’Italia sempre più efficiente in cui aziende e governo, senza confusione di ruoli, facciano la propria parte.

Prima di concludere un breve accenno alla nuova normativa sugli ecoreati, che ha raccolto critiche non sulla impostazione generale, che sono certo, e voi l’avete ribadito, viene condivisa da tutti.

Ogni legge è migliorabile. Sempre. L’Italia è stato un paese in cui per troppo tempo andava, giustamente, in galera per un furto, ma dove ingiustamente enormi crimini ambientali restavano sostanzialmente impuniti, erano fuori dal perimetro della legislazione penale.

E i crimini ambientali in Italia ci sono stati, pesantissimi. Fatti percepiti come di enorme gravità dall’opinione pubblica erano perseguiti in modo blando o addirittura erano privi di sanzione. Ciò che è accaduto con i processi Eternit credo non abbia bisogno di ulteriori, dolorosi, commenti.

In questi giorni stiamo dissotterrando a Calvi, presso Caserta, una enorme discarica abusiva di rifiuti pericolosi provenienti da imprese italiane e straniere. Abbiamo avviato finalmente un percorso di accertamento e bonifica nella Terra dei Fuochi. L’Italia dal punto di vista ambientale è stata violentata. Con la legge sugli ecoreati il parlamento ha detto in primo luogo: Basta!

Vedremo nell’attuazione della legge se ci sono indeterminatezze o limiti e affineremo lo strumento, ma credo che fosse necessario mettere finalmente fine ad un far west ambientale durato troppo a lungo.

Io chiudo con un invito. Questo Governo ha dimostrato di voler costruire un’Italia sostenibile non contro ma assieme al sistema delle imprese.

Tutti abbiamo a cuore il domani dell’Italia, tutti abbiamo a cuore l’ambiente.

Lavoriamo assieme per il miglior futuro possibile.